

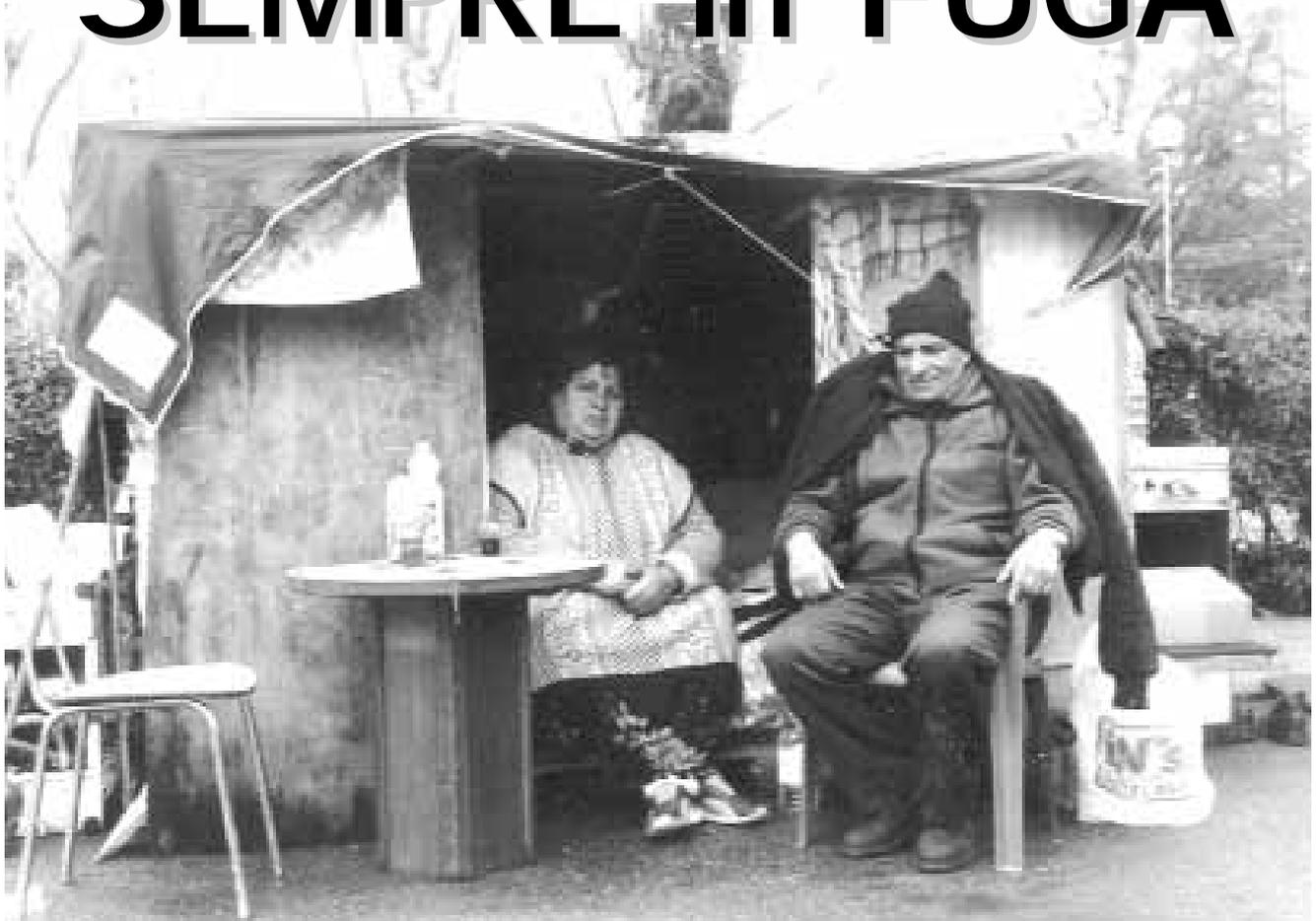
piazza grande

Giornale di strada di Bologna fondato dai senza fissa dimora

Offerta libera

Pubblicazione periodica mensile marzo 2004

SEMPRE in FUGA



Gli effetti delle guerre, siano esse più o meno umanitarie, non finiscono quando l'ultimo colpo viene sparato. Le sofferenze di chi scappa dalle guerre e dalla fame continuano nei Paesi che dovrebbero dare accoglienza. Per lo stato italiano le emergenze ad un certo punto finiscono, per i profughi no. Anche a Bologna questo problema esiste. Abbiamo cercato di approfondire la questione ascoltando la voce di chi vive sulla propria pelle questi disagi. Se sar approvata la proposta, ogni anno il 28 marzo sar dichiarato il giorno del profugo e del migrante. Speriamo serva a qualcosa. /



LA LEGGE DEL DESIDERIO

Lo scorso febbraio a Bologna si è svolta una manifestazione di protesta contro l'approvazione della nuova legge sulla fecondazione assistita. Cronaca della giornata che ha visto confluire in città manifestanti da tutta Italia.

pag. 6 -7

LE NUOVE POVERTA'

Come cambia la società. Lo scorso mese si è svolta la presentazione di un libro di Chiara Francesconi che si interroga sulla nascita delle nuove forme di povertà.

pag. 8

AVVOCATO DI STRADA

Non più solo a Bologna. Anche a Verona apre uno sportello di avvocati di strada. Cronaca del convegno di presentazione del progetto che si è svolto lo scorso 5 marzo.

pag. 9

qualsiasi richiesta di soldi al di là dell' Offerta libera non è autorizzata



DAL BASSO VERSO L'ALTO...

La poesia di Salvatore

Due occhi vivi
 Un sorriso nascosto
 Un sogno mai sognato
 Una vita tenuta sommessamente
 Vorrei conoscerti

oltre

Oltre l'amore c'è solo l'amore
 L'amore è come un'onda del mare che può
 Infrangersi contro uno scoglio prima del
 tempo,
 ma anche se la notte ne può disperdersi i
 colori
 quell'onda non può morire perché dentro di
 sé
 avrà una nuova onda che raggiungerà la
 vita.

Vilmo

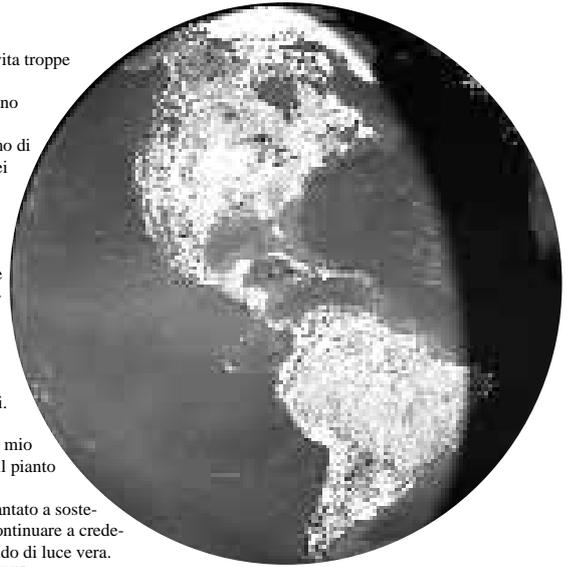
luce

Ho incontrato nella mia vita troppe
 strade pieno di deserto.
 Quanti arcobaleni mi hanno
 pugnalato alle spalle?
 Tutti quei colori brillavano di
 luce finta, sembravano dei
 giochi di bimbi invece
 erano delle iene in
 maschera.

Più cammino e più le mie
 lacrime si fanno di ghiac-
 cio.
 Pensavo di essermi
 sdraiato in un campo di
 viole invece era un prato
 senza futuro pieno di rovi.

Ho incontrato i colori del mio
 esistere confondersi con il pianto
 della luna.
 Sono gli alberi che ho piantato a soste-
 nere il cielo così posso continuare a crede-
 re che riempiamo il mondo di luce vera.

Vilmo



“Una poesia è una città”

(Charles Bukowski)

Una poesia è una città piena di strade e tombini
 piena di santi, eroi, mendicanti, pazzi,
 piena di banalità e di roba da bere,
 piena di pioggia e di tuono e di periodi
 di siccità, una poesia è una città in guerra,
 una poesia è una città che chiede a una pendola perché,
 una poesia è una città che brucia,
 una poesia è una città sotto le cannonate
 le sue sale da barbiere piene di cinici ubriaconi,
 una poesia è una città dove Dio cavalca nudo
 per le strade come Lady Godiva,
 dove i cani latrano di notte, e fanno scappare
 la bandiera; una poesia è una città di poeti,
 per lo più similissimi tra loro
 e invidiosi e pieni di rancore...
 una poesia è questa città adesso,
 50 miglia dal nulla,
 le 9,09 del mattino,
 il gusto di liquore e delle sigarette,
 né poliziotti né innamorati che passeggiano per le strade,
 questa poesia, questa città, che serra le sue porte,
 barricata, quasi vuota,
 luttuosa senza lacrime, invecchiata senza pietà,
 i monti di roccia dura,
 l'oceano come una fiamma di lavanda,
 una luna priva di grandezza,
 una musichetta da finestre rotte...

una poesia è una città, una poesia è una nazione,
 una poesia è il mondo...

e ora metto questo sotto vetro
 perché lo veda il pazzo direttore,
 e la notte è altrove
 e signore grigiastre stanno in fila,
 un cane segue l'altro fino all'estuario,
 le trombe annunciano la forza
 mentre piccoli uomini vaneggiano di cose che non possono fare.





Parola di Engy

LA PACE

Oggi mentre mi recavo al lavoro, leggo sul giornale di Bologna di una donna che si lamentava per il modo di come era stata trattata dallo Stato, avendo avuto un marito che da Ufficiale nel esercito è inviato in Iraq nell'attacco di Nassiria ha perso la vita, e che questa povera donna sia stata lasciata sola. Io non so come comportarmi in queste situazioni perché sono contrario alla guerra e mi fanno un po' pena queste situazioni pure perché non dobbiamo dimenticarci dell'ultimo morto, avvenuto in Sardegna: un giovane militare che era andato per una missione di pace in Jugoslavia e si è trovato con una malattia grave che poi lo ha portato alla morte. Così pure delle morti di altri militari sempre della missione di pace in Jugoslavia. Io mi chiedo: questi militari prima di partire per queste missioni firmano qualche cosa che gli assicuri qualche cosa? Non so, almeno per le malattie, per le morti, per non lasciare i famigliari senza niente. Adesso io mi chiedo, ma sono giuste queste guerre? Prendiamo il caso Iraq, abbiamo messo un paese in ginocchio che già stava in ginocchio con il suo carnefice secondo me si poteva destituirlo con la diplomazia che diciamo che siamo grandi in questo anche se a volte penso che la diplomazia la sappiamo usare solo nei nostri interessi e non facciamo mai niente per il popolo; comunque io mi chiedo per quanto tempo dobbiamo sentire per televisione questi pronostici di morte, subire tutte queste prepotenze, questa maleducazione a non avere più rispetto per nessuno nella nostra Nazione senza pensare al rispetto che dobbiamo avere di questa ITALIA. E vogliamo portare la democrazia nel mondo! Secondo me si devono fare prima un esame di coscienza e poi esporsi a far capire perché ci vuole questa guerra, non come l'ultima votazione per tenere ancora la missione in Iraq. Si sono dati tutti alla macchia, anche molti esponenti della sinistra, nella quale io credevo. Adesso mi hanno mandato allo sbaraglio anche me, non so a chi credere so solo che quel popolo è ridotto alla fame e che nemmeno l'ONU riesce a capirci qualche cosa, con tutti quei casini che hanno combinato con questa missione che doveva essere di pace. Non vorrei più sentire per televisione ogni volta, di 2 o 3 morti al giorno quando va bene quando va male è una strage. Io mi chiedo sempre ma sti' politici che fanno? Non gli basta lo stipendio di 20.000 mila euro al mese che prendono e non sanno nemmeno trovare una soluzione giusta? Non vogliono mica che gliela trovi io, perché io non guadagno ventimila euro al mese. Poi la Chiesa dov'è? Non stava con i più deboli? Non stava lì a portare un discorso di pace? Aiutare i poveretti? stare con i più deboli? Eppure ci sta un esercito di preti ai quali noi diamo da mangiare, si armassero loro che sanno vedere il giusto. Amen!!!



La pedofilia

Troppi casi di pedofilia stanno venendo fuori dal modo civilizzato, e poi dal mondo cattolico che arrivano queste tristi notizie. Ora io mi chiedo: ma questi preti... credo che sapevano, quando prendevano il voto, di questa situazione di stare vicino agli anziani, ai bambini, alle persone in difficoltà e soprattutto conoscevano la questione del voto di castità. Comunque credo che questi esponenti della Chiesa che fanno violenza, ingannano queste giovani vittime lo avrebbero fatto comunque, anche se non erano preti o vescovi. Non so quanto possa influenzare l'ambiente; cerco una risposta a questa grande crudeltà che c'è nel mondo. Io non so da dove viene questa crudeltà a un bambino. Perché poi questa violenza lascia il segno, si pagherà quando si è un po' più grandi nell'essere sempre indeciso, non sapere accettare gli altri, vivere sempre con quella situazione sporca addosso, perché quelli che la fanno finisce la. Ma cercate di entrare nella mente di quello che ha subito la violenza, si sta sempre a chiedere perché proprio a ME! Perché proprio IO! Non poterlo dire nemmeno ai genitori sentirsi sempre quella aria opprimente perché hai fatto una cosa brutta e la morale poi ti condanna per un errore che ha fatto l'altra parte e non tu, e allora sei sempre con questo peccato dentro che ti rode che a volte se non sei forte ti può portare al suicidio. Perché da piccolo hai paura a parlarne perché ti fa male pensare a quello che ti è capitato, credetemi fa molto male. Quindi io sono a favore che esca una legge che condanni queste persone ma non una pena così tanto per far discutere un po', ma delle pene serie, almeno per quanto hanno fatto soffrire questi poveri bambini. E' ora che ci svegliamo: questa magistratura dia pene più severe. Non possiamo sempre subire perché è brutto rimanere in un angolo a piangere e chiedersi perché proprio a me! Perché questo è uno schifo è non si può girare pagina senza riflettere su quello che si è letto.

UN AUGURIO DA ENGY

Un aiuto in più

Ringraziamo con tanto affetto tutti coloro che, per tutto l'anno scorso, ci hanno sostenuto, hanno sottoscritto abbonamenti, donazioni, tutti gli amici che sono venuti a trovarci alle Officine per le nostre iniziative, gli spettacolose feste, i concerti e i corsi. Tantissime persone ci sono state vicine: anche acquistando il giornale (ben 7.500 copie il numero di Natale!), comprando il calendario di Piazza Grande. E' per l'affetto che ci avete dimostrato che vi proponiamo questo nuovo modo di aiutare gli Amici di Piazza Grande. Un abbraccio.

**Sostenete l'Associazione
Amici di Piazza Grande Onlus
con contributi detraibili
dalla vostra dichiarazione dei redditi**

EROGAZIONI LIBERALI ALLE ONLUS D.Lgs 460/97

Le erogazioni liberali a favore di Onlus consentono al donante (sia persona fisica che giuridica) di usufruire dei benefici fiscali ai fini delle imposte sui redditi. Questi sono i passi da seguire:
· versamento in conto corrente postale n. 25736406 intestato Associazione Amici di Piazza Grande Onlus via Libia 69 - 40129 BOLOGNA o altro mezzo certificato dall'ente poste (es. vaglia postale) contenente la causale: "Erogazione liberale per l'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus"
· bonifico bancario o altro mezzo certificato (sistemi di pagamento previsti dall'art.23 del decreto

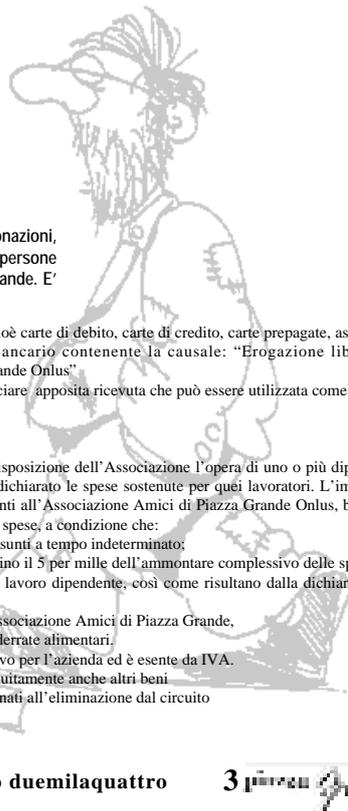
legislativo 9 luglio 1997, n.241, e cioè carte di debito, carte di credito, carte prepagate, assegni bancari e circolari da un Istituto Bancario contenente la causale: "Erogazione liberale per l'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus"

L'associazione provvederà a rilasciare apposita ricevuta che può essere utilizzata come documento per ottenere lo sgravio fiscale.
Altre idee per sostenerci:

1. Un'impresa può mettere a disposizione dell'Associazione l'opera di uno o più dipendenti, e può dedurre dal reddito d'impresa dichiarato le spese sostenute per quei lavoratori. L'impresa può dunque "prestare" i propri dipendenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus, beneficiando della detrazione dal reddito delle spese, a condizione che:

1. i lavoratori "prestati" siano assunti a tempo indeterminato;
2. le spese da dedurre non superino il 5 per mille dell'ammontare complessivo delle spese sostenute dall'azienda per prestazioni di lavoro dipendente, così come risultano dalla dichiarazione dei redditi;
3. Un'impresa può donare all'Associazione Amici di Piazza Grande, gratuitamente e senza alcun limite, derrate alimentari.

Questa cessione non costituisce ricavo per l'azienda ed è esente da IVA.
Un'impresa, inoltre, può cedere gratuitamente anche altri beni diversi dalle derrate alimentari destinati all'eliminazione dal circuito commerciale





Vivere da rifugiati nel 2004

di Leonardo Tancredi

“La guerra della Nato nella ex Jugoslavia è ufficialmente conclusa, ma continua a causare sofferenza. Una famiglia rom fugge dal Kosovo, per l'Italia non sono profughi.”

Bologna, Pilastro

Un materasso sui copertoni, delle assi di legno intorno e una tettoia di plastica. È la dimora bolognese di Dervis e Hazret Ibrahim, una coppia di rom kosovari di 70 e 47 anni, arrivati da quattro anni sotto le torri, con una storia di guerra e fughe alle spalle. L'ordine di abbandonare la propria casa a Pristina, in Kosovo, con una pistola puntata alla testa, il tempo di prendere solo i documenti e poi scappare prima in Montenegro, poi verso l'Italia. Comincia così la vita da profughi per i coniugi e per i loro figli minori Hisen e Ismet, una famiglia rom che come molte altre ha conosciuto la repressione dell'Uck, le milizie nazionaliste kosovare, tra i peggiori prodotti della disgregazione dell'ex Jugoslavia

L'arrivo. In Italia la prima tappa è Trieste, a Bologna, dove già viveva parte della famiglia, arriveranno all'inizio del 2000. Ottengono il permesso di soggiorno come richiedenti asilo, mentre per lo status di rifugiato sono ancora in attesa, a quanto pare con poche possibilità, poiché il Kosovo non è più considerata zona di guerra. Per questo devono rinnovare il permesso ogni tre mesi, in una palude burocratica di ritardi e disservizi.

I problemi maggiori, però, riguardano l'accoglienza. La prima porta ad aprirsi è quella del campo rom di S. Caterina, ma per pochi mesi: il 3 aprile 2000 in un incendio perdono la vita due giovani ospiti, il campo viene chiuso e per gli Ibrahim ricomincia una sorta di nomadismo forzato attraverso le situazioni più disagiate. Per un anno vivono in una roulotte al Pilastro, abusivamente però. “Sono arrivati i vigili e ci hanno mandato fuori – racconta Dervis mentre mostra una foto che documenta lo sgombero – hanno preso la roulotte buttando fuori tutto, anche i nostri vestiti.” La famiglia Ibrahim è ancora senza casa e la situazione si complica, a dramma

si aggiunge dramma, il loro figlio minore Ismet si ammalava gravemente di cuore, deve subire necessariamente una costosa operazione. Grazie ad una cordata di solidarietà riesce ad essere ricoverato, l'intervento ha successo.

Ismet oggi è un ragazzino di 12 anni in salute, vive insieme a suo fratello in una comunità e frequenta la scuola abbastanza regolarmente, ma per tre anni ha seguito le peregrinazioni dei suoi genitori. Anche sua madre ha gravi problemi di salute, mentre parliamo bevendo tè davanti alla loro baracca, svuota su un tavolo un sacchetto di medicine. Almeno dieci farmaci che deve prendere per una disfunzione che le provoca un'accentuata obesità. E non è tutto, la signora Hazret porta ancora i segni del suo incontro con gli uomini dell'Uck: un violento colpo col calcio del fucile nello stomaco, come spiega più a gesti che a parole. In queste condizioni lei e suo marito passano anni a dormire in strada, in cantine fatiscenti e altri ripari di fortuna. A procurarsi da vivere è la donna con l'elemosina, suo marito è troppo anziano, non riesce a trovare lavoro.

Una continua ricerca. Per alcuni mesi, fino a settembre del 2003, sono ospiti di Sabit, figlio di Dervis Ibrahim e della sua prima moglie, in una casa popolare al Pilastro. Poi arriva l'invito del Comune ha tenere un comportamento più decoroso nello stabile, pena la perdita del diritto all'alloggio. In effetti, in quella casa arrivano a vivere 19 persone, la famiglia si allarga e Sabit non riesce a dire di no. “Io ho sei figli, ma non posso lasciare fuori mio padre, nè posso rischiare di rimanere senza casa anch'io, la verità è che il Comune non vuole aiutare la nostra famiglia.” Sabit vive a Bologna dall'88 e di Bologna ha conosciuto anche la galera per un anno e mezzo. A sentire lui, a causa dei suoi problemi con la legge, i servizi sociali non riconoscono ai suoi parenti gli stessi diritti di altri rom, “Pensano che siamo mafiosi e che possiamo cavarcela da soli”.

Le accuse verso il Servizio Immigrazione comunale sono pesanti, ma non hanno riscontro, tutto sembra avvenire in ottemperanza a decisioni dall'alto. L'ultimo sgombero che subiscono gli Ibrahim, avviene l'11 novembre scorso, quando le forze dell'ordine li allontanano dall'ex struttura d'accoglienza di via Ada Negri, ormai prossimo alla chiusura. Per dieci giorni, durante le feste di natale, gli viene assegnato un letto nel dormitorio pubblico di via Carracci, ma finita l'emergenza di nuovo in strada. La baracca e poi l'ospitalità personale di Don Nicolini, presidente della Caritas bolognese.

Qualcosa si muove. Quando l'ipotesi di una vera casa pareva ancora remota, dietro la sollecitazione del nostro giornale, arriva la soluzione dal Comune: gli Ibrahim condivideranno un container con una altra famiglia nel campo nomadi di Trebbio di Reno. ▣

Il diritto d'asilo in Italia

di Davide Schiappapietra

“In Italia ancora oggi non esiste una disciplina organica che si occupi del diritto d'asilo”

Roma

Frenare indiscriminatamente l'ingresso dei migranti sul territorio italiano tramite la logica repressiva della Bossi-Fini, anche nei casi che non possono essere compresi al suo interno. Si tratta in questo caso del diritto d'asilo politico e degli ostacoli al suo conseguimento che si celano dietro a una maschera di regolamentazioni e iter burocratici.

Una sola sede. A Roma esiste il solo organo, in tutta Italia, deputato alla raccolta e all'esame della domande d'asilo presentate sul territorio nazionale. Si tratta della Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato, una commissione articolata in tre sezioni, ciascuna presieduta da un prefetto, e composta da un funzionario della Presidenza del Consiglio, uno del ministero Affari Esteri e due di quello dell'Interno. Alle riunioni prende parte anche un delegato dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati.

Una sola commissione che si occupa del diritto d'asilo appare inadeguata a gestire un fenomeno come quello della migrazione. Soprattutto nel momento in cui il percorso burocratico richiesto si scontra con l'evidenza dei fatti e con le dinamiche che effettivamente si realizzano. Appare, invece, non casuale il fatto che queste inco-

renze vadano a rendere estremamente difficoltoso il percorso che il migrante deve compiere per ottenere il permesso di soggiorno. Vedremo come.

Innanzitutto, l'accentramento a Roma non è giustificato considerando che la capitale è soltanto una tappa successiva rispetto alle mete d'arrivo dei migranti sul territorio italiano. Il ministero degli Interni specifica nel suo regolamento che proprio considerando la diffusione geografica del fenomeno immigrazione, la preliminare richiesta deve essere presentata alla polizia di frontiera o presso le questure della città ove risiede il richiedente. Specifica poi che, dove non esistano motivazioni contrarie al proseguimento dell'iter (provvedimenti, pendenze penali, giurisdizione della pratica di competenza di altri stati UE cui precedentemente il migrante sia transitato), la documentazione viene inviata a Roma. Qui, in seguito ad una audizione, viene presa una decisione in merito.

La Bossi-Fini. La legge introduce subito un filtro che permette una prima possibilità decisionale a organi di polizia direttamente controllati dall'Esecutivo. Come da autoritaria tradizione italiana, la prima scrematura di un percorso burocratico, viene affidata a organi di polizia, subordinati al governo e espressione della sua volontà. Volontà che, nel caso presente, appare evidente se si considera la natura politica dei componenti la maggioranza e la legislazione da loro prodotta.

Paradossalmente, il ministero dell'Interno specifica che l'allontanamento immediato dal territorio nazionale deve avvenire verso paesi terzi rispetto a quello di origine, nel caso in cui l'espulso possa correre il rischio

di subirvi quelle discriminazioni che motiverebbero una concessione dello status di rifugiato. Mai come in questa contraddizione (espellere riconoscendo, però, il fondamento delle motivazioni della richiesta di asilo), traspare l'unica forza che muove la recente legislazione sull'immigrazione: arginare comunque l'ingresso dei migranti. Una comunicazione del ministero indica che, nel caso in cui venga superato il primo scoglio e la domanda venga inoltrata, le spese di viaggio e alloggio a Roma del richiedente devono essere esclusivamente a suo carico. Anche in questo caso ci si trova di fronte a un ostacolo non indifferente per un migrante che, appena giunto in Italia, non è in grado di ottenere un qualche tipo di reddito e non ha alcun tipo di disponibilità economica.

Una proposta. Il comune di Roma, a bilanciare il disimpegno delle istituzioni, mette a disposizione un numero di alloggi destinati a chi giunge nella capitale per presenziare alle audizioni. Walter Veltroni, tuttavia, ammette le difficoltà per l'inadeguatezza degli spazi, e per l'onere economico interamente a carico dei fondi sociali del comune di Roma. La giunta in carica ha presentato richiesta al Ministero degli Interni, affinché venga attuata una forma di decentramento della Commissione Centrale.

In questo modo, fornendo di uffici le altre città meta di immigrazione, e i luoghi di frontiera maggiormente interessati, verrebbero a cadere un numero considerevole di ostacoli per chi voglia trovare rifugio nel territorio italiano. Alla luce di quanto si è potuto vedere, tuttavia, non appare essere questa la priorità, né la volontà della maggioranza che attualmente regge il governo. ▣



Un'emergenza lunga dieci anni

di Jacopo Fiorentino

"Dieci anni fa Bologna disponeva di un vero sistema d'accoglienza per rifugiati. Oggi le cose sono cambiate. Ne abbiamo parlato con un operatore sociale che da anni lotta per i diritti dei rifugiati."

Bologna, 04

L'arrivo dei clandestini in Italia è un fenomeno che conosce solamente brevi pause. A cambiare sono i luoghi di provenienza, di volta in volta determinati dalle guerre e dalla fame. Una tale situazione dovrebbe essere affrontata in maniera uniforme e strutturale. Lo stato italiano, invece, da più di dieci anni continua ad inseguire emergenze che tali non sono. I governi che si sono succeduti si sono mossi tra decisioni contraddittorie e soluzioni estemporanee, tenui palliativi che non sono serviti a risolvere i problemi. Lo scorso 2 marzo abbiamo incontrato Dimitris Arghilopoulos, un operatore sociale greco che vive in Italia da molti anni, e che si interessa dei diritti dei rifugiati. Abbiamo parlato con lui di cosa sta accadendo a Bologna in questi anni, in particolare delle difficoltà incontrate dalla popolazione rom.

Ricorrenza. "Domani è un giorno particolare – esordisce Dimitris Arghilopoulos – perché saranno 10 anni esatti da quando hanno aperto a Bologna i Centri di prima accoglienza per rifugiati dalle repubbliche della ex-Jugoslavia, ma non penso che le autorità vogliano ricordarsi di questa ricorrenza." Il 3 marzo 1994, infatti, apriva il primo Centro d'accoglienza di Bazzano, subito seguito da altri 14 Centri, tutti nella provincia di Bologna. L'iniziativa dei Centri era stata stabilita dalla legge n° 390 del 1992, che consentiva ed obbligava le istituzioni ad attivare "interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati dalle repubbliche sorte nei territori della ex-Jugoslavia". Provenienti dalle zone di guerra, in quegli anni si erano rifugiati a Bologna 1290 profughi.

"Gli sfollati scappavano dalla guerra – racconta Dimitris - e dal clima ostile che si era creato intorno a loro. I rom erano molto odiati perché essendo jugoslavi convinti non avevano preso le parti di nessuno. Per ragioni culturali i rom non hanno mai combattuto una guerra, ad eccezione di quella per l'unificazione della Jugoslavia. Per via del loro impegno Tito aveva riconosciuto i rom tra i popoli fondatori della Jugoslavia. I poveracci che si presentavano a Bologna dicevano "Io rom, io rom jugoslavo", pensando che questo potesse essere una garanzia, in una città che era stata così importante per la resistenza partigiana."

Inizialmente i rifugiati avevano formato tre grossi accampamenti sul lungo Reno, e la città si era interrogata a lungo sul da farsi. Poi la creazione dei centri aveva risolto il problema. Per Dimitris "i centri d'accoglienza di dieci anni fa non erano una cosa casuale organizzata alla meglio, ma un vero sistema funzionale. La Provincia e la Prefettura di Bologna avevano sentito il comitato italiano per i rifugiati, avevano fatto un censimento, e a seconda delle famiglie e delle parentele i rifugiati erano stati distribuiti nei vari centri."

I centri. Il sistema dei centri permetteva alle persone di non vivere in eterno nella condizione di profughi. "Molti dei rifugiati che sono stati ospitati nei centri - prosegue Dimitris - sono riusciti ad inserirsi nella società italiana. All'inizio hanno cominciato a lavorare i capi famiglia, poi le mogli, e infine i figli maggiori. Una volta trovato lavoro, le famiglie sono riuscite a risolvere anche il problema della casa. Il sistema d'accoglienza era importante per i profughi, perché la solidarietà va bene, ma poi tutti hanno diritto di guadagnarsi la propria autonomia. Poi però le cose sono iniziate ad andare male."



Gli Ibrahimi davanti alla loro "casa" del Pilastro

Qualcosa cambia. Sul finire degli anni '90, con la conclusione della guerra nella ex-Jugoslavia, e con la graduale diminuzione dello stato "d'emergenza", la poco lungimirante amministrazione bolognese comincia a smantellare i Centri di prima accoglienza, e inizia una forte politica di sgomberi, fortemente criticata da Dimitris. "Gli sgomberi sono irrazionali, nel solo 1997 ne abbiamo avuti circa settecento, una media di due al giorno. Sono operazioni congiunte che possono arrivare a coinvolgere ogni volta anche 40 agenti tra polizia, vigili e carabinieri. Vengono impiegati cani ed elicotteri, per una spesa totale altissima, e io mi domando se costa meno sgomberare o se non conviene dare ospitalità. A colpire è il principio insensato secondo cui lo stato permette ai rifugiati di rimanere nel territorio, ma poi si arroga il diritto di sgomberarli quando vuole. Gli sgomberati, tra l'altro, non possono sparire, cambiano quartiere e aspettano lo sgombero successivo."

Un'accoglienza andata male. "Bologna, - prosegue Dimitris - ha avuto in mano un vero sistema di accoglienza, ma ha deciso di non investirci. I Centri non andavano chiusi perché le emergenze non sono finite. Il problema esiste ancora, ma è diventato una questione fangosa, una trappola insuperabile."

Lo stato italiano storicamente non è mai riuscito a dotarsi di una disciplina organica che regolasse il diritto d'asilo. Ha sempre preferito fare leggi speciali per sistemare le situazioni d'emergenza, come se certe situazioni potessero mutare di colpo. "Oggi, - racconta ancora Dimitris - i profughi kosovari si vedono rifiutare il diritto d'asilo dall'Italia, con la scusa che nei paesi della ex-Jugoslavia non c'è più la guerra. La guerra della Nato è finita, certo, ma quelle non sono ancora zone pacificate. Ci sono ancora governi paramilitari e situazioni ad altissimo rischio."

I rifugiati di oggi possono usufruire solamente di forme di asilo politico mascherate. Possono rimanere in Italia ma non possono lavorare. "Ora - prosegue Dimitris - i rifugiati sono cristallizzati in una situazione

di dipendenza. Fanno domanda d'asilo e poi devono aspettare mesi per una risposta. Nel frattempo non possono lavorare, e dallo stato ricevono un indennizzo ridicolo: in un anno hanno garantiti 15 euro al giorno per un massimo di 35 giorni. I soldi naturalmente non bastano, e allora devono chiedere l'elemosina o lavorare in nero."

I rifugiati non diminuiscono. Nel corso dell'intervista Dimitris ha tenuto a precisare molto spesso che il numero dei rifugiati ancora oggi è molto alto, contrariamente a quanto ritenuto comunemente. "Nel 2004 a Bologna, - dice Dimitris - ci sono lo stesso numero di rifugiati di dieci anni fa, semplicemente sono meno visibili perché sono più sparpagliati. Prima si raggruppavano, formavano campi molto grandi, e finivano per essere sotto gli occhi di tutti. Ora per poter tirare avanti si mantengono separati gli uni dagli altri. E' una strategia di sopravvivenza, perché tra la Turco - Napolitano, e la Bossi - Fini non si scherza mica. Ora c'è anche il Cpt di via Mattei, che prima non esisteva."

I rifugiati di oggi sono costretti a fare i conti con leggi incoerenti e contraddittorie. "Può" accadere che i bambini vengano presi in comunità e che i genitori rimangano in strada, con gli immaginabili danni che questo può comportare per una famiglia. Il Comune e la Prefettura si rimbalsano decisioni e responsabilità, e questa dissimulazione burocratica serve solo a guadagnare tempo e a rimandare.

Risorse sprecate. Conclude Dimitris, "A Bologna ci sono molti spazi che potrebbero essere usati per ospitare i rifugiati. Al Pilastro, ad esempio, c'è il Centro Ada Negri, costruito nel 2000 dopo la morte di Alex e Amanda, i due bambini morti nel rogo di Santa Caterina di Quarto. Il centro doveva servire ad ospitare i rom, ma ora le case per la maggior parte sono vuote. Potrebbero essere usate, ma chi decide dovrebbe avere la volontà di risolvere il problema. O, forse, dovrebbe solo mettersi a pensare." ■



Volevo un figlio, ho smesso

di Alessia Acquistapace

"Lo scorso febbraio a Bologna contro la legge 1514 sulla procreazione assistita. Una protesta creativa e irriverente per i diritti delle donne, degli omosessuali e per la laicità dello Stato."

Se nei giorni scorsi avete trovato sull'autobus dei posti "riservati all'embrione", non stupitevi. Secondo la nuova legge n.40 sulla procreazione medicalmente assistita, un ammasso di cellule indifferenziate ha dei diritti proprio come voi e me. E se per strada vi hanno regalato un kit di autoinseminazione, tenetelo da conto. Con la nuova legge ci vorranno migliaia di euro per fare un figlio con la fecondazione artificiale e se un giorno ve ne venisse la voglia, meglio il fai-da-te!

Scherzi a parte, le strane iniziative sono della Rete di Bologna contro la legge sulla p.m.a. (procreazione medicalmente assistita), che ha anche promosso, lo scorso 7 e 8 febbraio, una due giorni nazionale di seminari e dibattiti sull'argomento, con un coloratissimo corteo di 5mila persone che ha lasciato per le strade orme rosa di gallina... perché, dicono le organizzatrici, "viene prima la gallina dell'uovo".

Solo per i ricchi. Sono tanti i motivi per cui si oppongono a questa legge, approvata lo scorso 19 febbraio. Tutelando i "diritti" del concepito, la legge 40 rischia di mettere in discussione l'aborto e limita la ricerca scientifica sull'embrione, uccidendo le speranze di molti malati oggi incurabili: e sempre nel bizzarro intento di tutelare il concepito, renderà le procedure mediche della p.m.a. ancora più dannose per la salute *della donna* [v. la legge in sintesi]. Ma soprattutto la p.m.a. non farà più parte del servizio sanitario nazionale: così le cliniche private faranno affari e solo i più ricchi potranno realizzare (comprandoselo) il desiderio di fare un figlio. Per finire si impedisce a molti soggetti di accedere alla procreazione assistita: single, coppie lesbiche, ma anche coppie in cui i partner sono portatori sani della stessa malattia genetica (divieto di fecondazione eterologa, v. glossario) o che hanno altre possibilità di risolvere il loro problema di fertilità.

Le persone infertili in Italia sono il 15 % della popolazione adulta. Ma, fa notare Patricia delle Donne in nero, "questa legge, con la sua impostazione cattolica, mette in discussione la laicità dello Stato e quindi la libertà di tutti, non solo delle coppie infertili, delle donne o degli omosessuali". E in effetti la legge 40/04 sembra discostarsi dal catechismo solo quando permette anche alle coppie non sposate di ricorrere alla p.m.a..

Legge del "desiderio". A Bologna il movimento contro la legge 40 è fatto soprattutto di gruppi di donne e da realtà gay, lesbiche e trans (ci sono Sexyshock, ass. Orlando, la Casa delle donne, Arcigay/Arcilesbica, Antagonismo gay e tanti altri) che inseriscono questa battaglia in una critica più ampia al maschilismo e all'omofobia che, magari in forme meno visibili che in passato, ancora permeano la società.

L'unica legge è quella del desiderio", si leggeva su una striscione: eppure questo movimento è ben lontano dal "tutto si può fare", ed è attento ai pericoli che le nuove bio-tecniche comportano quando sono accettate e vissute acriticamente. "Come donne dobbiamo fare nostro anche il discorso sui limiti del desiderio, e non lasciarlo ai preti!" dice il collettivo A/matrix di Roma, "perché l'idea che tutto ciò che si desidera si può e si deve comprare - osserva lo Sconvegno di Milano - è tipica del consumismo, ed è ben lontana dalla nostra concezione politica. Non dobbiamo avallare la maternità commercializzata." E, aggiunge Tatiana Olivieri, "Bisogna difendere il diritto di fare figli come di non farli senza essere per questo meno considerate".

Molte proteste. La legge 40 non ha avversari solo fra le femministe: all'assemblea dell'8 febbraio hanno partecipato infatti due rappresentanti di una rete di Roma che raccoglie donne, coppie infertili, portatori di malattie genetiche, medici, giuristi e scienziati e che sta già lavorando per ricorrere alla Corte Costituzionale contro questa legge. All'assemblea è intervenuta anche la deputata Titti De Simone del Prc che ha ricordato che i parlamentari della Margherita hanno votato insieme al Polo a favore del riconoscimento dei diritti dell'embrione. ■

Info: www.mammeonline.net

Io ho una bella figlia

Un libro che parla dell'esperienza delle mamme lesbiche o bisessuali.

L'idea che le coppie omosessuali possano avere dei figli ("naturali", adottivi o nati da fecondazione artificiale) desta



I manifestanti di Bologna

spesso perplessità. Quello che di solito non si tiene presente è che *esistono già* famiglie omosessuali, e che si può partire dalla loro esperienza, invece che dalle proprie fantasie, per capire se e come un bambino/a possa crescere felice con due mamme.

Il libro di Daniela Danna *Io ho una bella figlia* (ed. Zoe, 1998) raccoglie 31 storie di madri lesbiche: mamme "normali" che dopo la separazione si sono innamorate di una donna o coppie lesbiche che hanno deciso insieme di fare un bambino, con la procreazione assistita o con un amico.

Cosa succede in queste famiglie? Nel caso delle donne separate, a volte c'è gelosia fra i figli/e e la nuova compagna della mamma, ma in generale i rapporti sono buoni: resta il problema di rivelarsi o nascondersi. I figli di Antonia da piccoli sapevano della relazione della madre e la prendevano con molta naturalezza. Però dovevano nascondersela alla gente e, dice Antonia, "mi sono accorta dopo che questo gran segreto è stato per loro il peso più grande di tutta la situazione". Carla e Pamela invece hanno chiesto a una psicologa come comportarsi con la loro bimba di 3 anni. Il consiglio è stato di non nascondersi: la bimba deve vedere che vi volete bene, e poi i bambini capiscono tutto lo stesso e se una cosa gli viene nascosta pensano che è



Tutto per la BICICLETTA

USATO
RICAMBI E RESTAURO
OCCASIONI & RISPARMIO
RIPARAZIONI IN GIORNATA

Combatti, con noi, il mercato delle bici rubate! Diamoci una mano a tenere pulita la città e liberiamoci dalla schiavitù del traffico e dalle targhe alterne!

Dal mese di ottobre 2003 è partito il servizio a domicilio per le riparazioni di biciclette. Se non potete portarle in officina, con un contributo di Seuro, veniamo a casa vostra e le ripariamo se si tratta di interventi elementari (fili, freni, luci, copertonni, camera d'aria). Per i casi gravi, le pazienti a due ruote saranno portate d'urgenza in officina per completare il lavoro. Il nostro numero telefonico è 333-2800909

Fare Mondi

La Cooperativa Fare Mondi affonda le radici nel percorso associativo degli aderenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus.

Sei un'Azienda privata o un Ente Pubblico?

Chiamaci!

Ritiriamo i vostri vecchi computer e pensiamo noi al loro riutilizzo

Sei un privato?

Chiamaci!

Ti sgomberiamo il solaio, la cantina
Ti forniamo un servizio per piccoli trasporti, pulizia stabili e piccoli lavori di manutenzione

Riutilizzo ecologico di carta, vetro, legno, residui metallici, residui di fibre naturali; Piccoli sgomberi di cantine, solai. Pulizie. Lavorazioni manuali d'assemblaggio. *Assemblaggi meccanici ed elettrici.*

Tel. 051 372223/051 342328 Fax 051 372223/051 37971

faremondi@fastwebnet.it
faremondi@piazzagrande.it



una cosa cattiva, di cui vergognarsi, e ne soffrono.

Tante storie. La storia di Roberta, che ha una figlia adolescente nata dalla sua compagna, è utile anche per capire cosa succede quando uno dei due genitori non è biologico, situazione che la nuova legge italiana rifugge anche per gli eterosessuali, vietando la fecondazione eterologa. "E" come chi adotta un bambino nero e poi scopre che gli assomiglia pochissimo, nei dei gusti, nel patrimonio genetico, in tutto. Non è superabile dicendo "basta che lo educo come me". Devi superare il fatto che anche se lo educi come te, poi viene su come vuole."

Il libro è diviso in una prima parte in cui si raccontano in prima persona le esperienze delle mamme lesbiche e una seconda parte in cui vengono analizzate e commentate. Ma anche per chi non si interessa di sociologia è lettura piacevole ed è un'occasione per conoscere, attraverso le voci sincere delle protagoniste, una realtà di cui spesso non si considera neppure l'esistenza. E i papà gay? Esiste il libro di M. Bonaccorso *Mamme e papà omosessuali* (ed. Riuniti 1994), anche se qui lo stile è un po' più "tecnico".

"La mia unica speranza di diventare madre"

Per scoprire cosa significa la nuova legge sulla procreazione assistita nella vita di molta gente pubblichiamo alcuni brani di un articolo di Federica Casadei, che sta cercando di diventare madre con la fecondazione in vitro.

Dunque è fatta, l'hanno approvata. La giornata di martedì io e le mie compagne di sventura l'abbiamo passata incolate alla televisione o alla radio, a seguire in diretta il dibattito parlamentare che avrebbe deciso la nostra sorte di donne sterili. Non mi vergogno di dire che sono scoppiata a piangere nel sentire il presidente Casini pronunciare la formula di rito "la Camera respinge" per annunciare la bocciatura, uno dopo l'altro, degli emendamenti che avrebbero potuto salvare la procreazione assistita e, con essa, la mia unica speranza di diventare

Uno slogan dei manifestati



Sartoria di Piazza Grande

Riparazioni Orli orlo a giorno rammendi Costumi teatrali e di Carnevale su ordinazione Tovagliato Tende a pannello



Il corteo sfilava per il centro di Bologna

di una donna in terapia ormonale...) (...) Forse mi illudo, ma credo che molti parlamentari, se solo si fossero degnati di informarsi meglio, avrebbero votato diversamente. Prendiamo per esempio la faccenda dei tre embrioni. La nuova legge impone di produrre, per ogni tentativo di fecondazione in vitro, al massimo tre embrioni. A prima vista sembra una norma ragionevole e invece è una mostruosità che renderà fallimentari gran parte dei tentativi di procreazione assistita. Perché nessun medico al mondo è in grado di capire, guardando un ovocita, se esso si feconderà o no. Dunque per non violare la legge dovrà feconda-

re solo tre ovociti, e poi accendere un cero alla Madonna (protettrice, credo, delle donne che fanno la procreazione assistita - eterologa per giunta!) chiedendo il miracolo di farli fecondare tutti e tre. Ma se il miracolo non avverrà (e i miracoli sono notoriamente rari) la paziente si ritroverà con due o uno o magari NESSUN embrione da trasferire nell'utero. Settimane di analisi preliminari; giorni e giorni di iniezioni, ecografie e prelievi del sangue quotidiani; un

nica meno invasiva della Fivet, che consiste nell'inserire lo sperma, tramite un catetere, all'interno dell'utero per favorire l'incontro tra ovocita e spermatozoi. Lo sperma può essere del compagno della donna o di un donatore.

Chi ricorre alla p.m.a. Coppie che hanno problemi di fertilità, coppie omosessuali, single, coppie in cui entrambi i componenti sono portatori di malattie genetiche e che quindi, se procreassero "naturalmente", avrebbero figli malati. Questi ultimi devono necessariamente ricorrere alla fecondazione eterologa.

Fecondazione. Si ha quando uno spermatozoo (cellula germinale maschile contenuta nello sperma) penetra nell'ovocita (cellula germinale femminile).

Fecondazione omologa. Procedura in cui entrambi i gameti (spermatozoo e ovocita) provengono dalla coppia.

Fecondazione eterologa. Procedura in cui i gameti provengono da un/donatore/trice esterno alla coppia, di solito anonimo.

La legge in sintesi

- Accesso alle tecniche
 - Limitato ai casi di sterilità e infertilità documentate che non possono essere risolte con terapie meno invasive.
 - Solo per maggiorenni di sesso diverso, coniugati o conviventi, in età potenzialmente fertile.
 - Il medico deve informare dettagliatamente la coppia "sui problemi bioetici e sui possibili effetti collaterali sanitari e psicologici", sulla "possibilità di ricorrere all'adozione o all'affidamento" e sui costi della procedura.

Divieto di fecondazione eterologa, cioè con ovociti o spermatozoi di donatori esteri.

Tutela del nascituro. I nati con le tecniche di p.m.a. sono figli legittimi della coppia, anche in caso di inseminazione eterologa, comunque proibita. In questo caso il donatore non ha alcuna relazione giuridica con il nato

Strutture autorizzate. Verrà creato un registro delle strutture pubbliche e private che hanno il permesso di praticare le tecniche di p.m.a. Sia gli embrioni che i nati verranno schedati in un registro.

Tutela dell'embrione. Si possono produrre al massimo 3 embrioni, che non possono essere congelati e non si possono sopprimere, nemmeno se non sono sani (Tanto dopo puoi sempre abortire..) Si può sperimentare sull'embrione?

- No per la ricerca scientifica
- Si se lo devi curare per portare a termine il trattamento. Vietata la clonazione umana.

Sanzioni. Multa da 200 mila a 600 mila euro per chi (sia medico che paziente) usa seme esterno alla coppia o il seme congelato di una persona non più vivente o applica la p.m.a. a minorenni, omosessuali, single. Carcere da 2 a 6 anni per chi pratica la clonazione o fa esperimenti sull'embrione. **Diritto all'obiezione di coscienza** per il personale sanitario.

Sintesi basata su www.gravidanzaonline.it, indymedia.it e sul testo integrale della legge reperibile su cercando la legge n.40/04 del 19/2/04 o su G.U. del 24/2/04.

intervento chirurgico in anestesia generale per prelevare gli ovociti; milioni di soldi spesi (circa 10 milioni delle vecchie lire per una fecondazione in vitro in un centro privato); e poi ti senti dire "Cara signora, mi dispiace, non si è formato neanche un embrione, non possiamo procedere". Tutto da rifare..."

Il testo è stato scritto nel dicembre 2003, subito dopo l'approvazione della legge alla Camera, ed è reperibile su . Il Senato ha poi approvato il testo della Camera senza modifiche. Federica Casadei collabora anche col sito cercounbimbo.net.

Glossario

Embrione. Ammasso di cellule che si ottiene quando uno spermatozoo penetra in un ovocita e lo feconda. Queste cellule hanno un corredo genetico che è una combinazione di quello dello spermatozoo e di quello dell'ovocita ma non si sono ancora differenziate fra loro per formare i diversi organi, cosa che avviene solo dopo il terzo mese di gravidanza. **Procreazione medicalmente assistita (p.m.a.)** Insieme delle tecniche mediche che permettono di fare figli a persone che, per infertilità o altro, non possono farlo naturalmente. Le tecniche più usate sono FIVET, ICSI e Inseminazione.

FIVET o Fecondazione in vitro. Consiste nel far incontrare spermatozoi e ovociti all'esterno del corpo della donna. In primo luogo la donna deve prendere ormoni e altri farmaci per stimolare le ovaie a produrre più follicoli contemporaneamente (stimolazione ovarica). L'estrazione degli ovociti dai follicoli avviene in anestesia generale attraverso un ago sottilissimo e l'ausilio dell'ecografia. Gli ovuli vengono posti per 18 ore in uno speciale liquido insieme allo sperma lavato e incubato. Se avviene la fecondazione gli embrioni così ottenuti vengono prelevati e inseriti nell'utero. Se qui attecchiscono e si annidano nella mucosa uterina avrà inizio la gravidanza. Il congelamento (crioconservazione) di embrioni o gameti permette di tentare più impianti senza ricominciare tutto daccapo. **ICSI (Intra-Citoplasmatic Sperm Injection)** come la FIVET a differenza che un unico spermatozoo viene iniettato direttamente all'interno dell'ovocita.

Inseminazione (IUI, inseminazione intrauterina): tec-



Educazione alla diversità

di Alessia Acquistapace e Fabrizio Parisi

“Parlare a scuola di omosessualità è ancora un tabù. Fa eccezione il liceo Minghetti”

Bologna, Liceo Minghetti

Difficilmente a scuola si usa la parola “gay” se non in forma di offesa verbale o scritta sulle mattonelle dei bagni. Al liceo classico Minghetti invece, dal 4 febbraio al 2 marzo, si è parlato finalmente di omosessualità in termini di educazione alla diversità. Per cinque martedì consecutivi ragazze e ragazzi tra i 14 e i 18 anni hanno incontrato i volontari del consultorio del circolo ArciGay Il Cassero. Nell’ambito del corso “Insieme agli altri: un percorso formativo di educazione all’alterità”.

Obiettivi. L’obiettivo del corso è lavorare insieme ai ragazzi sui pregiudizi, spesso inconsapevoli, che limitano la possibilità d’esprimere la propria personalità. Non si tratta quindi di un corso rivolto solo a ragazzi/e gay e lesbiche o che si interrogano sul proprio orientamento sessuale, ma a chiunque è capace di accettare la sfida delle diversità.

“Rispetto a dieci anni fa” spiega Emanuele Pullega, responsabile del consultorio e del progetto scuola del Cassero “il movimento gay/lesbica ha sicuramente più visibilità. Ci sono molti contenuti disponibili su internet e anche la tv appare meno omofoba di un tempo. Ma penso che manchino ancora gli strumenti per interpretarli. Questo corso cerca appunto di fornirli”.

A scuola. I ragazzi hanno scoperto come il linguaggio di ogni giorno sia costruito a misura del desiderio del maschio eterosessuale: la grammatica e le parolacce ne sono dei chiari esempi. Hanno poi riflettuto sull’esperienza del coming-out, cioè il momento in cui un omosessuale manifesta il suo orientamento nei vari ambiti della sua vita sociale. Perciò hanno incontrato coetanei lesbiche e gay e un genitore di un omosessuale, per poi mettere in scena ciascuno un proprio ipotetico coming-out. Un bell’esercizio di apertura mentale anche per un eterosessuale che mai deve porsi il problema di “rivelarsi”.

“Abbiamo cercato di usare strumenti vicini ai ragazzi, come film, canzoni, libri” dice Emanuele “lavorare con pochi contenuti forti e lavorarci bene”. Anche i giochi inventati dai volontari del

Cassero, piccoli esercizi di apertura mentale, hanno divertito molto i ragazzi/e. “Ci hanno lasciato molto spazio per discutere di ciò che c’interessava” racconta Valentina, 18 anni, “questo corso serve molto anche a chi già si considera aperto”. Una cosa che l’ha colpita è che la discriminazione verso il maschio gay è basata sull’offesa, mentre la lesbica si preferisce renderla invisibile, nominarla il meno possibile, non prenderla sul serio: se le piacciono le donne è solo perché non ha ancora incontrato l’uomo giusto.

Gli inizi. Ma come è potuta avere luogo questa esperienza? Tutto parte dalle studentesse del liceo Minghetti durante l’autogestione dell’autunno 2002. Giulia, una ragazza di seconda, con l’aiuto del professor Ricchi, coinvolge i volontari del Cassero in un incontro sul tema di HIV-AIDS, molto partecipato, e qualche mese dopo in un’assemblea sull’identità sessuale. C’è un secondo incontro nel febbraio 2003, avente come tema l’identità sessuale.

Di qui l’idea di realizzare un percorso formativo più completo e mirato, che si inserisse a pieno titolo nel progetto formativo della scuola. Il Cassero propone questo progetto ad altre scuole bolognesi, ma nessuna di quelle contattate accetta. Il Minghetti invece lo inserisce nel Piano dell’offerta formativa della scuola, come attività valida per l’acquisizione di crediti formativi per l’esame di stato. Ventisette studenti frequentano il corso con entusiasmo. “Dovrebbe finire alle 16.30” dice Valentina “ma nessuno vuole andare via, stiamo spesso fino alle 17”.

Speranze. Con questi ottimi risultati il Cassero spera di ripetere questa esperienza al Minghetti, ma anche in altre scuole. Resta comunque difficile raggiungere chi non sceglie di partecipare, chi si ripara dietro un coro di risatine o percepisce la richiesta di partecipare come una minaccia alla propria virilità. Quest’anno infatti i ragazzi sono stati solo cinque, ma il prossimo anno si spera che, sull’esempio dei propri compagni, qualche maschietto in più venga a confrontarsi con dei temi che toccano la società tutta e la personalità di ognuno. ■

Info: scuola@cassero.it

Studiare le nuove povertà

di Carlotta Arstani

“Come cambia la società, la presentazione di un libro”

San Lazzaro (Bo)

Professori, professionisti, volontari, studenti e gente comune di ogni età si sono trovati mercoledì 18 febbraio nella Sala di Città del Comune di San Lazzaro per la presentazione del libro di Chiara Francesconi: “Segni” di impoverimento, una riflessione socio-antropologica sulla vulnerabilità. Un progetto nato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell’Università di Bologna volto a studiare le nuove forme di povertà dell’hinterland bolognese, e le relative dinamiche intorno al fenomeno, e a dare continuità al filone di studi sulla povertà nato nel 1984 e sfociato nell’85 con la pubblicazione del primo volume su questo tema: “I volti della povertà urbana” di Guidicini e Pieretti, Franco Angeli Editore. Varie ricerche si sono susseguite per comprenderne le radici e per capirne le cause più profonde. Tra queste spicca una ricerca dell’Unione Europea. “Segni” d’impoverimento, un testo che cerca di evidenziare i cambiamenti della struttura della società e di smascherarne i suoi flebili confini. La vulnerabilità diventa protagonista, ed è proprio alla vulnerabilità che l’autrice vuole dare un volto.

Chiara Francesconi, ricercatrice in Sociologia e Politiche Sociali, ha seguito il percorso degli ospiti della casa di accoglienza Centro per i Lavoratori dell’Opera Padre Marella, progetto nato in collaborazione con il Comune di San Lazzaro nel ’95 e destinato a lavoratori migranti, in difficoltà o senza fissa dimora.

La ricerca. Il Centro alla sua nascita, nel ’95, ospitava 30 persone per un massimo di 12 mesi. L’età media era sotto i trent’anni ma lo scenario descritto dalla Francesconi nel suo testo oggi appare diverso. Il periodo di permanenza tende ad allungarsi, e i soggetti che chiedono ospitalità hanno problemi economici, familiari o di esclusione sociale, l’età media si è alzata di molto.

Scorrendo le pagine del libro, ed ascoltando i vari interventi, viene fuori un forte mutamento della struttura della società. La dicotomia che veniva solitamente usata per descrivere problematiche di questo tipo, esclusione-inclusione, non è più valida. I due mondi non sono più nettamente separati, come ci ricorda Maurizio Bergamaschi, ricercatore dell’Università di Bologna. Negli anni ’60 povertà era sino-

nimo di disoccupazione, oggi sono protagoniste le situazioni intermedie. La vulnerabilità del ceto medio, è un fenomeno assai presente nella nostra società. Oggi la precarietà di questo sistema flessibile di attribuzione di posti di lavoro non dà garanzie per il futuro e contribuisce a creare nell’individuo una sorta di insicurezza.

La precarizzazione ha portato soggetti di 50-60 anni a trovarsi senza un lavoro, e se si aggiunge a questo una situazione familiare complessa, ecco che ci troviamo davanti ad un soggetto nuovo, vulnerabile, che i vari studi precedenti sulla povertà non includevano nelle statistiche come persona a rischio. Inoltre vediamo che il reddito non è più il fattore determinante, lo sono i valori tradizionali in via di disfacimento. La sostituzione del materiale al morale come obiettivo pressante imposto dall’esterno alle nuove e alle vecchie generazioni, fa sì che la coesione sociale, ingrediente essenziale per la vita di ciascuno, venga meno.

Nuove proposte. Gli ospiti del Centro oltre a lamentare problematiche economiche possono avere problemi psichiatrici, conflittualità familiari, senso di smarrimento e perdita dei riferimenti. Claudio Adelmi, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di San Lazzaro, si auspica una continua concertazione fra le varie associazioni e il Comune per arginare il fenomeno, e ricorda la legge 238/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali al fine di promuovere una battaglia culturale contro la cultura dell’aver, e al fine di arginare il problema della vulnerabilità così illustrato da Chiara Francesconi.

Conclusioni. L’incontro è terminato con l’intervento dell’autrice. Chiara Francesconi si rimprovera di aver dato una prospettiva troppo soggettiva. Il libro è una raccolta di testimonianze dirette, ma ad effetto immediato ed efficace per la comprensione delle nuove povertà. Altro limite da lei stessa indicato è che non si prospettano valutazioni future o stime numeriche, ma solo casistica che tende a generalizzare. L’autrice non lo configura come un vero errore, in quanto sostiene si tratti di una scelta ragionata, motivata dalle difficoltà delle previsioni. Altro limite riguarda il contesto, l’autrice si rimprovera di essersi focalizzata soltanto sul Centro di Padre Marella, e di aver perso la dimensione più grande del contesto bolognese. Si giustifica con un sorriso: “Dovrei aver avuto altre due vite per una ricerca più allargata...”. ■

SGOMBERIAMO e VENDIAMO

Mobili vecchi e nuovi, quadri, lampadari, posate, sopramobili, televisori e indumenti. Tutto quello che cerchi e quello che pensavi non esistesse, tutto quello che ti può servire e che vorresti avere anche se non serve a nulla... lo trovi qui al Capannone di via Libia, al minimo del prezzo e al massimo della simpatia. Ti aspettiamo. ingresso sotto il Ponte di via Libia di fronte al N° 68 - 70 Telefono 051 342 328

**Sgomberi cantine
traslochi - trasporti**

051 342 328

**Mercatino dell'usato tutti i giorni dalle 9.00
alle 12.00 e dalle 15.alle 17.00**





La legge della strada

di Alberto Benchimol

“Avvocato di strada non solo a Bologna. A Verona c'è un nuovo sportello”

“Una società civile che pretende di assicurare agli uomini la libertà deve cominciare col garantire loro l'esistenza”

Léon Blum

Verona

Lo scorso 5 marzo si è svolta a Verona la presentazione del gruppo “Avvocati di Strada” che opera da oltre un anno nella città veneta.

L'iniziativa rispecchia il progetto varato a Bologna alla fine del 2001 e molto frequenti sono i contatti e lo scambio di esperienze fra le due città.

L'idea del convegno pubblico è nata dalla volontà di presentare il progetto alla cittadinanza, ad altri avvocati, a chi riveste ruoli istituzionali e a chi si occupa delle persone senza fissa dimora. L'obiettivo è stato anche confrontare l'esperienza con quella già più matura di Bologna e con l'altra, più recente, promossa dal Gruppo Abele

di Torino.

L'importanza dell'evento è stata sottolineata dalla presenza del Sindaco di Verona, Paolo Zanotto, e dal Vice Presidente della Provincia, Antonio Pastorello, che hanno evidenziato il valore dell'iniziativa per una comunità, quella veronese, che ha dimostrato grande entusiasmo e idee concrete per stringersi attorno alle persone che vivono l'esperienza di strada. A moderare l'incontro è intervenuto l'avvocato Massimo Tirelli del gruppo Avvocato di Strada.

Lo sportello di Verona. Per il gruppo di Verona è risultato decisivo l'appoggio ad una struttura preesistente, la Comunità dei Giovani, rappresentata al convegno dal suo presidente, Luca Picotti. Fondata nel 1972, l'associazione opera nell'ambito del disagio, della marginalità, della vulnerabilità personale e collettiva. La Comunità tenta di dare una risposta alle situazioni di disagio delle persone per le quali eventi soggettivi hanno provo-

cato rotture ed isolamento dalle reti sociali.

Le esigenze. Nella realizzazione di questi interventi è stata avvertita l'esigenza di un apporto qualificato nella tutela delle persone senza fissa dimora: cittadini privati dei loro diritti fondamentali.

Lo sportello di Verona era rappresentato al convegno dagli avvocati Donatella Fanini e Beatrice Rigotti.

Diverse necessità. L'intervento di Donatella Fanini ha illustrato la nascita dell'idea e il suo sviluppo. L'attenzione è stata posta sull'esigenza di un gruppo di circa 15 avvocati con età variabile dai 28 ai 48 anni, di riappropriarsi di una dimensione più umana e sociale della professione, e di contribuire, tramite un'azione pratica e di volontariato, alla realizzazione di una rete di interventi per la cittadinanza attiva.

L'intervento ha posto l'accento sulla facilità con cui si può finire in strada, e come questa condizione generi episodi di prevaricazione e di lesione dei diritti fondamentali.

Beatrice Rigotti ha illustrato in concreto i risultati ottenuti dal servizio, e ha tracciato un quadro sociologico dell'esperienza, riferendo la grande presenza di stranieri, e la diversità dei problemi psicologici tra utenti stranieri e italiani.

Dalla relazione di Rigotti emerge che “i problemi riscontrati dagli stranieri sono in primo luogo legati al lavoro che, nella maggioranza dei casi, oltre ad essere irregolare, non viene pagato. Molti hanno prestato la propria attività lavorativa” in nero” e vogliono aiuto per richiedere la propria retribuzione. Soprattutto negli ultimi mesi, poi, si sono presentate numerose vittime di truffe avvenute a seguito della recente sanatoria.

Gli stranieri, hanno un progetto di vita che tende all'inserimento nella società. Vogliono un lavoro e una casa per riunirsi con le loro famiglie.

I problemi esposti dai cittadini italiani sono di diversa



natura, lavoro, droga, fattispecie penali, e diritto di famiglia. Riguardo ai problemi penali, il più delle volte le problematiche sono precedenti o successive a procedure giudiziarie. Emblematico è il caso di una persona che si è rivolta allo sportello perché aveva la carta d'identità scaduta da più di cinque anni. Un caso che ricorda da vicino la causa pilota portata avanti dal gruppo degli avvocati di strada di Bologna e che ha dato l'avvio all'intero progetto.

Ricucire gli strappi. Al convegno è intervenuto l'Avvocato Antonio Mumolo, responsabile e coordinatore del progetto Avvocato di Strada di Bologna. La relazione ha fissato i momenti salienti che hanno portato al successo dell'esperienza, e ha messo in evidenza che uno dei punti maggiormente innovativi del progetto è che per una volta è il diritto che si avvicina alle persone e non viceversa. La società attuale, che ha espulso con un moto centrifugo le energie della cittadinanza escludendole dall'esercizio di alcuni diritti fondamentali, è costretta a ritornare in strada per ricucire gli strappi causati dal sistema neoliberistico.

Lo sportello è aperto ogni giovedì presso il centro diurno, a Verona in Via Regata San Zeno, 7/B, dalle ore 17 alle ore 18. Ogni settimana sono presenti due avvocati. □

Info:
Tel. 045 918168
fax 045 8340931
Mail:
segreteria@comunitadeigiovani.org

Piazza Grande

Giornale di strada di Bologna fondato dalle persone senza fissa dimora

Registrato presso il Tribunale di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Proprietà:
Associazione Amici di Piazza Grande

Direttore responsabile:
Antonino Palaia

Direttore Editoriale:
Massimo Macchiavelli

Caporedattore:
Massimiliano Salvatori

Redazione:

via Libia, 69 40138 Bologna
Tel. 051 342 328
Fax 051 397 971

www.piazzagrande.it

mail: pg@piazzagrande.it

Distribuzione: Antonino Palaia

Abbonamenti: Salvatore Morelli

Impaginazione:
Massimiliano Salvatori

Idea Grafica:
Ass. Amici di Piazza Grande

Immagini:
Le foto alle pagine 1,3,5 sono di Leonardo Tancredi, le foto alle pagine 6 e 7 sono di Candida, tratte dal sito Indymedia; le altre fotografie provengono dall'archivio di Piazza Grande.

In Redazione:
Massimo Macchiavelli, Massimiliano Salvatori, Leonardo Tancredi, Salvatore Morelli, Antonio Boccuni, Angelo, Jacopo Fiorentino, Carlotta Arstani.

Hanno collaborato a questo numero:
Vilmo, Alessia Acquistapace., Davide Schiappapietra, Fabrizio Parisi, Alberto Benchimol, Dimitris A.

Chiuso in redazione il: 10.03.2004

Stampa: Nuova Cesat Firenze

“AVVOCATO DI STRADA”

Associazione Amici di Piazza Grande

Tel. e Fax 051-397971

EMAIL: avvocatodistrada@piazzagrande.it

Lo sportello di VIA LIBIA,

è aperto, in MARZO, nei giorni:

MERCOLEDI' 3 dalle 15 alle 17 per il diritto civile
VENERDI' 5 dalle 15 alle 17 per il diritto penale
MERCOLEDI' 10 dalle 15 alle 17 per il diritto civile
VENERDI' 12 dalle 15 alle 17 per il diritto penale
MERCOLEDI' 17 dalle 15 alle 17 per il diritto civile
VENERDI' 19 dalle 15 alle 17 per il diritto penale
MERCOLEDI' 24 dalle 15 alle 17 per il diritto civile
VENERDI' 26 dalle 15 alle 17 per il diritto penale

Allo sportello di VIA LENIN, 20 (Anche per il riparo di via Lombardia), saremo presenti, per il mese di MARZO, nel giorno: **GIOVEDI' 25 dalle 19,30 alle 20,30 per il diritto civile-penale**

Allo sportello di VIA CARRACCI, 69, saremo presenti, per il mese di MARZO nei giorni:

GIOVEDI' 11 dalle 19 alle 20 per il diritto civile-penale
GIOVEDI' 25 dalle 19 alle 20 per il diritto civile-penale

La segreteria dell'“Avvocato di strada”, in via Libia 69, è aperta al mattino fino alle 13,30

Per appuntamenti urgenti telefonare allo 335/6804274

Cooperativa Sociale
Servizi per l'Ambiente

la Strada
di Piazza Grande



SEDE DELLA COOPERATIVA
VIA ANTONIO DI VINCENZO 26/F (BO)

TELEFONO E FAX

051 372 223 OPPURE 051 4158 361

SITO INTERNET:

www.cooplastrada.it

E - MAIL:

info@cooplastrada.it



Gli stage di Marzo

**Stage intensivo di
LIBERA IMPROVVISAZIONE- DANZA CONTACT
IMPROVVISATION**

tenuto da
Anna Bertarelli



-MARZIALITA' E MEDITAZIONE-come veicolo al lavoro sull'energia del singolo e del gruppo.Saper sentire gli altri sulla scena ed essere in grado di saper gestire gli impulsi emozionali , per non perdere di vista il rapporto ATTORE-DANZATORE-PUBBLICO . Imparare a stare dentro e fuori dal corpo.Un percorso sull'ascolto che aiuta e porta alla consapevolezza che l'evento artistico non è solo forma estetica ma anche percezione a 360°,energia e concentrazione .
-TEATRO FISICO- quando il corpo ha appreso il movimento è necessario dargli un anima,un colore,un ritmo, allora la sequenza si trasforma e il modello formale viene smantellato per ricomporsi nell'intenzione-reazione del gesto. Saper gestire queste cose significa portare alla tecnica di movimento l'improvvisazione e la teatralità,dare corpo,spessore,sfumature e dettagli.
-POETICA-mi interessa una ricerca sul movimento che sia cruda e svincolata dai dettami istituzionali della danza.Non uso la fisicità per rappresentare una tecnica ma per dare corpo alla mia poetica..Cerco la verità del gesto,il respiro di un sussulto o di una scarica nervosa che mi portino in uno "stato del corpo"fragile,vulnerabile e sconosciuto. Cerco una coreografia che si trasformi in una possibile visione cinematografica.

dal 30 marzo al 4 aprile

Tutti i giorni 18-22 sabato e domenica 10-18

Sala Teatro di Piazza Grande

Via Libia 69 Bologna

Info- 347-5252607 (Silvia) fraternalcompagnia@hotmail.com

Stage di Teatro Comico

Tenuto da

Massimo Macchiavelli

Dal 26 marzo 2004 all' 11 giugno 2004

ore 20,30 (per 2 ore serali)

in Via Libia 69 (sala Teatro)

Programma:

Buffoni e giullari medioevali

I contrasti nella commedia dell'Arte

L'improvvisazione sul canavaccio

Mimo e pantomima

I tempi comici

Varietà e Cabaret



INFO
051342328
3475252607
(Silvia Martini)
pg@piazzagrande.it

INFO
051342328
3475252607 (Silvia
Martini)
pg@piazzagrande.it



Viaggio in Tanzania

di Massimo Macchiavelli

“Cronaca di un viaggio in un paese dove con poco si può fare tanto.”

Tanzania, 2004

Siamo stati in Africa, in Tanzania, un po' per vacanza e un po' per lavoro. Abbiamo evitato volutamente i percorsi turistici per entrare più a fondo nella realtà di questo meraviglioso paese, e ci siamo ritrovati nell'Isola di Mafia. Sì, il nome ci spaventa, ma in Tanzania la parola Mafia non ha il significato che tutti conosciamo. Arrivati su quest'isola nel bel mezzo dell'Oceano Indiano ci siamo trovati di fronte persone molto povere ma assolutamente serene, e questo non fa altro che confermare un luogo comune: i soldi non fanno la felicità. In ogni modo eravamo assolutamente incuriositi, e cercavamo risposte a domande di tutti i tipi: chi sono i vostri politici cosa fanno per voi, avete lavoro, assistenze ecc ecc., ma ricevevamo risposte di circostanza.

Burton. Una sera, in un bar abbiamo conosciuto Burton, un ragazzo che è stato in Italia diversi anni e che si è incaricato di farci conoscere la sua isola e la sua Nazione. La Tanzania è uno stato che viene da un sistema politico socialista, e che si sta avviando verso la democrazia. E' un paese pacifico e ricorda molto l'Italia della Dc. Il sud è lasciato povero, e al nord vengono fatti tutti gli investimenti. Anche questi, però, non sono a favore dei locali ma solo dei politici e degli europei. L'isola di Mafia rende l'esempio di questa situazione. E' la classica isola tropicale, sabbie bianche, pesci multicolori, mare turchese e palme altissime. E' un'isola che conta circa quattrocentomila abitanti, ma di questi solo pochi lavorano. Non perché non ci sia voglia di lavorare, ma proprio perché

non c'è lavoro. Mafia è un'isola che si regge sulla pesca, pochi alberghi, qualche bar, una banca e tantissimo pesce. I bambini, le donne e gli uomini hanno tutti in comune lo stesso sorriso, la stessa voglia di giocare di conoscerci. Burton ci dice che in una situazione di insicurezza e precarietà tutti cercano di non pensare al domani e, per farlo, cantano, ballano e cercano di stare sereni, di non litigare, di aiutarsi l'uno con l'altro. Tutti potrebbero pescare, il mare ha tanto pesce per loro ed anche da esportare, è impossibile farlo perché non ci sono soldi, niente barche, niente attrezzi per costruirle niente frigoriferi per conservare il pesce.

Povertà. Quella della Tanzania è una povertà materiale che è circondata da grandi ricchezze naturali: terre fertili, fiumi, montagne, grandi laghi e un popolo pacifico, ingegnoso, ma niente strade, attrezzature, investimenti sociali. Burton fa parte di un partito, il partito del lavoro. Ci spiega che non si possono fare cooperative perché non c'è sostegno da parte delle istituzioni, le poche che sono nate sono state dirette dai politici o dai loro parenti, e dopo poco sono fallite causa le spese spropositate. Voglia di mettersi insieme ce n'è tanta, la maggior parte dei tanzaniani vive con un dollaro al giorno, ma lo fa in modo dignitoso cercando di migliorare, senza cedere alla frustrazione.

Il mare. Burton lavora per una ditta che esporta aragoste, gamberi e pesce all'estero, in tutto il mondo, ha lavorato in Italia e ha messo insieme un po' i soldi che ha investito in barche, uffici, e terreno in Tanzania, questi piccolissimi investimenti permettono a una ventina di persone che prima erano "tutto il giorno sulla spiaggia" come dice Burton, di avere una barca,



Burton e uno dei suoi pescatori

pescare, e a fine giornata dividersi pesce e guadagno, oppure di accantonare o per prendere altre barche ed altre persone. Qualcosa quindi si muove anche sotto quel sole cocente, tra quelle persone che fanno parte di una natura padrona, di un luogo dove tutto è sterminato, profondo, altissimo.

Su una delle barche di Burton abbiamo conosciuto i pescatori, abbiamo visto duro lavoro e facce serene, ci siamo bruciati tra i riflessi di un mare dove abitano delfini e squali. Alla sera, distrutti, abbiamo mangiato il pescato con loro e bevuto birra. A questo proposito, una birra costa un dollaro, come una giornata di lavoro.

Un progetto. Torneremo da Burton e dai suoi, ma vorremmo poter fare qualcosa per radunare quel poco che serve a far crescere questo germoglio di riscatto dalla povertà. Abbiamo deciso di scrivere per cercare di raccogliere cose che laggiù possono servire. Non vogliamo fare una raccolta o cercare fondi, non c'è bisogno di tanto e non potremmo nemmeno garantire di poter seguire per intero la faccenda. Burton si detto disposto a farsi contattare da chi ha qualcosa da inviare, ed eventualmente ospitarlo per fargliene constatare la destinazione. Se serve noi possiamo porci come tramite, anche se preferiremmo met-

tervi in contatto con lui che può spiegarci meglio la situazione. In definitiva i pescatori hanno bisogno di costruire barche, e quindi attrezzi tipo pialle o seghe, tutto il campionario di falegnameria, legname, o eventualmente denaro per acquistare queste cose.

Altro problema è quello della conservazione. Mafia è un'isola molto calda, e i nostri bramano una macchina per il ghiaccio che possa conservare il pesce. Tutte queste cose in Tanzania ci sono ma costano: poche cose per il valore di qualche milione di vecchie lire, poche cose per far crescere un piccolo progetto, fuori dai circuiti istituzionali. Rivedremo Burton, torneremo in Africa per fare teatro con loro ma questa è un'altra storia.

Materiali di prima necessità per la costruzione delle barche:

Materiale di falegnameria: attrezzi e materie prime
Congelatori e macchine per il ghiaccio

Mentre per i materiali possiamo fare da tramite, il denaro andrebbe spedito direttamente, non senza aver prima parlato con Burton. ☺



Corso di GIORNALISMO SOCIALE

Torna il nostro Corso di giornalismo sociale. Un'opportunità per toccare da vicino il mondo dell'informazione, con particolare attenzione alla dimensione locale e alla comunicazione sociale. Un corso per aprire la nostra redazione alla città.

da marzo 2004 tutti i giovedì
presso le Officine di Piazza Grande dalle 19.00
Corso di giornalismo sociale

Le lezioni saranno tenute dalla redazione di **Piazza Grande**, da **Daniele Barbieri** (Carta), e da **Giovanni Dognini** di Radio Città del Capo

Sono ancora aperte le iscrizioni!
Per prenotare chiedete di Massimiliano o Leonardo
allo 051/342328



NUMERI E INDIRIZZI UTILI



ASCOLTO

Servizio Sociale Adulti Via Sabatucci, 2 ricevimento Assistenti Sociali ed Educatori Professionali. Lunedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato dalle 9:00 alle 13:00 Martedì e Giovedì dalle 14:00 alle 17:00 Bus 20 - 37

tel. 051/245156

Punto d'ascolto e indirizzo 1° binario stazione centrale dal Lunedì al Sabato 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:30. Solo con appuntamento.

tel. 051/244044

Centro ascolto italiani della Caritas Via S. Caterina, 8 Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì dalle 9:00 alle 11:30 Giovedì 14:00/16:00 Bus 20-32-33-37 **tel. 051/6448186**

Primo Aiuto Dimissioni Carcere Centro G. Venezian Via Solferino, 7 Venerdì mattina

tel. 051/582443

L.L.L.A. in caso di esito positivo Via Agucchi, 290/a Lunedì dalle 16:30 alle 20:00 Martedì al Venerdì dalle 10:30 alle 14:00 Bus 13-18-92

tel. 051/6347644

Telefono Verde AIDS Per informazioni e prenotazioni del test HIV in modo anonimo e gratuito. Lunedì 9:00-13:00 e 1:00-19:00 da Martedì a Venerdì: 15:00-19:00

Tel. 800.856080 www.telefonoids.it

HELP LINE hiv/aids ANLAIDS: risponde dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20 su test, terapie, orientamento e ascolto.

Tel. 051/4210817

Casa Delle Donne per non subire violenza Via dell'Oro, 3 - 40124 Bologna

Fax 051-3399498

Tel. 051/333173

Centro di Aiuto per la Libertà della Violenza Via dei Poeti, 4 Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00

tel. 051/2960721 Reperibilità notturna e festivi 333-4721541 Per Donne.

Centro d'ascolto immigrati della Caritas Via Rialto, 7/2 Lunedì Giovedì dalle 9:00 alle 11:00 Martedì dalle 15:00 alle 17:00 Navetta 50 I colloqui per l'accesso alle mense si svolgono martedì (ore 15-17) e venerdì (9-11)

tel. 051/235358 Stranieri

Sportello Sociale e delle Opportunità Via del Porto, 15/b dal Lunedì al Sabato dalle 9:30 alle 16:30. **Tel. 051/523494**

Telefono Viola (abusi in campo Psichiatrico) tutti i giorni feriali dalle 19:00 alle 21:00

tel. 051/342000

Servizio Immigrati, profughi e nomadi Solo extracomunitari con permesso di soggiorno Via Drapperie, 6 Lunedì dalle 9:00 alle 13:00 Martedì e Giovedì dalle 15:00 alle 18:00

Sabato dalle 9:00 alle 13:00 **tel. 051/6564611**

Centro lavoratori stranieri - CGIL Bologna Via Marconi 69/d Bologna;

tel. 051 6087190

Volontari di varie comunità straniere sono a disposizione per parlare nella tua lingua di qualsiasi problema riguardante l'impiego, la sanatoria, i contributi INPS ecc.



LAVARSI

Centro San Petronio Via Santa Caterina, 8 Max 25 persone. UOMINI STRANIERI

Mercoledì dalle 15:00 alle 16:00 Martedì mattina prenotazione UOMINI ITALIANI lunedì dalle 15:00 alle 16:00 lunedì mattina prenotazione DONNE Martedì dalle 15:00 alle 16:00

Venerdì mattina su prenotazione. **tel. 051/6448015** (distribuzione cambio intimo nuovo)

Antoniano Via Guinizzelli, 3 dal Lunedì al Sabato alle 12:30 Autobus 33 **tel. 051/346756**

LAVANDERIA

Rifugio notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 lun. - ven. 15:00 - 18:30

tel. 051/324285 Bus 25 (capolinea)

Lavanderie a gettoni Via S. Donato 4b/c; Via Saragozza 34°/b; Viale Oriani, 12; Via Petroni, 38; Via Corticella, 90; Via Saragozza, 41



MANGIARE

Opera dei poveri delle Suore di S. Elisabetta. Via Nosedella 32 lun. - sab. dalle 8:30 alle 9:00 (colazione).

Chiesa dei poveri, via Zamboni (colazione), solo dom. ore 9:00

Antoniano, Via Guinizzelli, 3 ore 11:30 pranzo, bus 33, **tel. 051/346756** Aperto a tutti

Parrocchia Cuore Immacolato, Via Mameli 5, martedì dalle 10:00 alle 12:00 e venerdì dalle 15:30 alle 17:30 (sportina cibo). Bus 13,

tel. 051/400201

Mensa della Fraternità della Caritas Via S. Caterina 8 Tutti i giorni alle 18:00 **tel. 051/6448015** (si accede attraverso il centro d'ascolto italiani e il centro d'ascolto stranieri).

Parrocchia San Girolamo dell'Arcoveggio Via Fioravanti 137 tutti i giorni sportina cibo Bus 11/c **tel. 051/356477**

Parrocchia Santa Maria della Misericordia Piazza Porta di Castiglione, 4 Sabato alle 8:00 distribuzione numero per sportina genere alimentari dalle 9:30 alle 11:00, Bus 30-32-33

tel. 051/332755

Parrocchia Santa Maria Maddalena Via Zamboni, 47 Tutti i giorni dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 17:00 alle 19:00 alimenti da cucinare

tel. 051/244060

Parrocchia Sacro Cuore Via Matteotti, 25 da Lunedì a Venerdì dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 17:30 sportina Bus 10-11-25-27-35

tel. 051/364801

Parrocchia San Giuseppe lavoratore Via Marziale, 7 Giovedì dalle 14:30 alle 17:30 sportina cibo Bus 27 a b c 95-97-98

tel. 051/322288

Centro Diurno Via del Porto, 15/c Tutti i giorni dell'anno dalle 12:30 alle 18:00 (si accede attraverso il Servizio Sociale Adulti).

tel. 051/521704

Emergenza Freddo dalle 18:30 alle 19:15 Link, dalle 19:30 alle 20:15 Montagnola.

Opera "Sorelle dei Poveri" via S. Stefano 50 viene offerta la colazione alle 8,30 e la distribuzione di indumenti un giorno alla settimana.

UNITA' D'AIUTO



Distribuzione caffè, succhi, biscotti, scambio siringhe, preservativi, relazione e aggancio dalle 16:00 alle 17:45 zona universitaria dalle 18:00 alle 19:00 zona stazione (inps) dalle 19:15 alle 20:15 Carracci.



DORMIRE

Casa del riposo notturno Madre Teresa di Calcutta Viale Lenin, 20 aperto dalle 19:00 alle 24:00 Bus 14-34-37 **tel. 051/531742** Si accede dai servizi sociali.

Casa del riposo notturno Via Lombardia, 36 aperto dalle 19:00 alle 24:00 Bus 27-36 **tel. 051/493923** Si accede attraverso i servizi sociali.

Centro Beltrame (Servizio Sociale Adulti) Via Sabatucci, 2 aperto 24h/24h Bus 20-37 **tel. 051/245156** Si accede dal servizio sociale adulti.

Casa del riposo notturno Via Carracci 69/2 aperto dalle 20:00 alle 24:00 Si accede tramite lo Sportello sociale e delle opportunità di Via del Porto, 15

Opera Padre Marella Via del Lavoro, 13 dalle 9:00 alle 12:00 **tel. 051/244345**

L'isola che non c'è Via Dell'industria aperta 24h/24h Bus 14 Si accede dalla strada.

Rifugio Notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 aperto dal Lunedì al Venerdì dalle 15:00 alle 23:00 Sabato dalle 17:00 alle 23:00 Domenica dalle 19:00 alle 23:00 Bus 25 (capolinea) **tel. 051/324285**



CURARSI

Poliambulatorio Biavati Strada Maggiore, 13 (ingresso da vicolo Alemagna 21) Tutti i giorni dalle 17:30 alle 19:00 Bus 14-27

tel. 051/226310, assistenza medica gratuita per i Senza Fissa Dimora.

Pronto Soccorso Sociale Quadrifoglio Via Cabaletta, 5 aperta 24h/24h Struttura domiciliare a bassa soglia d'accesso per tossicodipendenti. Si accede tramite l'unità mobile.

Pronto Soccorso Sociale Pettiroso Via de Matuiani, 1 aperta 24h/24h Struttura domiciliare a bassa soglia d'accesso per tossicodipendenti. Si accede tramite l'unità mobile.

Sokos presso poliambulatorio Montebello Via Montebello, 6 **tel. 051/2869294** 1° piano scala A Mercoledì dalle 17:00 alle 19:00

Sabato dalle 9:00 alle 11:00 (assistenza medica gratuita per SFD e tossicodipendenti)

Alcolisti Anonimi tel. 0335/8202228 Gruppi auto-aiuto

Narcotici Anonimi tel. 051/6344342 Gruppi auto-aiuto

Croce Rossa Italiana Via del Cane, 9 **tel. 051/581858** dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 11:00 Servizio Infermieristico su presentazione di ricetta medica.



VESTIRSI

Parrocchia S. Egidio Via S. Donato, 38 da lun. a sab. dalle 9:00 alle 10:00 e dalle 16:00 alle 17:00 (è richiesto un piccolo contributo economico per i vestiti) Bus 18-20-37-93

tel. 051/244090

Opera San Domenico Piazza San Domenico 5/2 Lunedì e Giovedì dalle 8:30 alle 11:00 Bus 13-11-86 **tel. 051/226170**

Parrocchia San Giuseppe lavoratore Via Marziale, 7 Giovedì dalle 14:30 alle 17:30 Bus 27 a b c 95-97-98 **tel. 051/322288**

Parrocchia Santa Maria Assunta Via Emilio Lepido, 58 Martedì dalle 14:30 alle 17:30 Bus 13-86 **tel. 051/405741**

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Via Mameli, 5 Mercoledì dalle 9:00 alle 11:00 (è richiesto un piccolo contributo economico) Bus 13 **tel. 051/400201**

Parrocchia San Giuseppe Cottolengo Via Marzabotto, 12 **tel. 051/435119** Giovedì dalle 16:00 alle 18:00 Bus 19-35-38

Chiesa San Girolamo dell'Arcoveggio Via Fioravanti, 137 Sabato dalle 16:00 alle 17:00 Bus 11/c **tel. 051/356477**

Antoniano Via Guinizzelli, 3 Escluso il Martedì dalle 9:00 alle 17:00 (è richiesto un piccolo contributo economico) Bus 33

tel. 051/346756

Parrocchia San Bartolomeo Via Beverara, 88 Mercoledì dalle 14:00 alle 18:00 Bus 11 **tel. 051/6345431**



ASSISTENZA LEGALE

Associazione amici di piazza grande Via Libia, 69 Mercoledì e Venerdì dalle 15:00 alle 17:00

tel. 051-397971

Rifugio Notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 1° e 3° Lunedì del mese dalle 18:00 alle 19:30 **tel. 051/324285**

ASSOCIARSI

Associarsi a **Piazza Grande** è una condizione di incontro tra la società, le sue culture e le sue necessità.

Con soli **5 euro** potete aderire all'Associazione e diventare soci. Basta telefonare allo **051 342328**, e lasciare i propri dati o fare un versamento sul c/c postale n. **25736406**, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande, specificando: "Adesione associazione"

ABBONARSI

Per abbonarvi fate un versamento sul c/c postale n. **25736406**, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande, specificando: "Abbonamento giornale".

Potete anche telefonare allo **051 342328** dalle **9.00** alle **13.00** alla Redazione del giornale.

Per i privati la quota indicativa di sottoscrizione è di **31 euro** annue. Per enti, biblioteche e associazioni **51 euro**

Per l'estero **103 euro**



Le testate che aderiscono alla Federazione Giornali di Strada:

Fuori Binario:

via Giano della Bella 22 - Firenze
Telefono e Fax: 055 220 903

Noi sulla Strada:

via Cremonio 38 - Padova
Telefono e Fax: 049 687 068

Piazza Grande

via Libia 69 - Bologna
Telefono 051 342 328
Fax 051 397971

